

Arsenio Frugoni
Storia della scultura
d'Italia



L'opera

Il libro
sulla scultura
di Frugoni

di **Ilario Bertoletti**
a pagina 8

L'intervista L'approccio al volume, scritto tra il 1945 e il 1947, di Salvatore Settis e Saverio Lomartire



In libreria l'opera di Arsenio Frugoni «come un profeta volto all'indietro»

È in questi giorni in libreria – dopo che nel '20 e '21 erano usciti «Storia della pittura» e «Storia dell'architettura» – la «Storia della scultura d'Italia» di Arsenio Frugoni (Morcelliana, pp. 230 con 200 illustrazioni, euro 35), a completamento della «Storia dell'arte». Un'opera scritta da Frugoni tra il 1945 e il 1947, tratta da una serie di lezioni tenute a Brescia quando era insegnante al Liceo Calini, mai pubblicata e qui arricchita, come i volumi precedenti,

di un ricco apparato di immagini a colori, al punto che Chiara Frugoni, la figlia di Arsenio scomparsa pochi mesi fa e alla quale si deve il ritrovamento del testo, aveva definito l'edizione dei primi due tomi «una festa per gli occhi e la mente».

Parliamo del libro con Salvatore Settis, archeologo e storico dell'arte, già direttore della Normale di Pisa, che ha scritto l'introduzione, e con Saverio Lomartire, curatore della trilogia e storico dell'arte all'Università di Vercelli.

Settis: «Grande storico del

Medioevo, Frugoni ebbe eccezionale acume nell'affrontare con implacabile filologia e penetrante empatia fonti d'ogni sorta: non solo testi letterari e documenti, ma anche immagini. Per tutta la vita egli coltivò e nascose una non comune sensibilità visuale, che emerge talora nella sua opera di storico come una segreta sottotrama. Il fascino che viene da queste pagine di Frugoni è in gran parte dovuto alla qualità della sua scrittura: sorvegliata, puntuale, a volte acuminata in un'aggettivazione che riflette meditate o istintive scelte di gusto. Ma la trama che ci ac-

compagna nella lettura è sempre da storico, non da storico dell'arte: più che calibrare datazioni o attribuzioni (le cui fonti Lomartire ha quasi sempre saputo identificare), l'autore si muove con personalissima eloquenza nella spola fra il continuo appello a un'attenzione propriamente visuale del suo pubblico e l'obiettivo etico che intende perseguire».

Lomartire: «Nella sequenza originaria le pagine dedicate alla scultura italiana occupavano il secondo posto. Esse seguivano le lezioni sull'architettura e fungevano da prepara-

zione alla serie dedicata alla pittura, che avrebbe rappresentato la parte che l'Autore sentiva maggiormente nelle proprie corde. I capitoli sulla scultura si pongono come ideale premessa alle esplorazioni nella produzione pittorica della penisola nell'arco di almeno diciotto secoli: un ampio ambito cronologico, dai primi secoli del Cristianesimo all'incirca agli anni Quaranta del Novecento, costantemente rispettato in quest'opera, che anche in ciò rivela le sue finalità didattiche».

Colpisce il lettore la capacità di Frugoni di far parlare le singole opere: da esse ricava il ritratto di un'epoca. Emblematiche le pagine su Wiligelmo e il Medioevo, Michelangelo e il Rinascimento, Bernini e il Barocco o Canova e il Neoclassi-

cismo. Ciascuna scultura, nella sua individualità, diventa espressiva di uno stile, di un mondo.

Settis: «Incontriamo in queste pagine Cosmé Tura, con la sua "sconcertante sincerità di espressione, senza compromessi" e "la potenza della sua visione tragica, dura della realtà"; Francesco Borromini con la sua "sete di ribellione anticlassica e antitradizionale" dietro cui si legge "la convinzione e lo slancio creativo, la coerenza dello stile", ma anche "un'espressione di libertà gaia e spensierata"; Jacopo della Quercia con la sua "essenzialità efficacissima di atteggiamenti" e "quelle forme forti, raccolte, ripiegate in una serietà che pare in ascolto di una voce interna". Quasi a ogni pagina in queste lezioni di

Frugoni incontriamo parole che evocano sì caratteri stilistici, ma sono anche nette suggestioni etiche, a valere per chi lo ascoltava. La sua insistenza su un ventaglio di valori morali, dove virtù civili come la coerenza diventano meriti dello stile, parla dell'arte del passato ma anche delle necessità del presente».

Lomartire: «Nella analisi delle opere d'arte, l'Autore esprime la convinzione di rivolgersi anche alle persone comuni, al "così detto uomo della strada, che immagino pur esista tra il gruppetto dei miei discepoli". Questa notazione manifesta l'intenzione "formativa" di Frugoni, che dà a questi suoi scritti una sorprendente qualità: educa il lettore — sia egli il lettore curioso, lo studente, il docente — al gusto della bellezza, lo invita a farsi

interprete di ciò che osserva. Frugoni ammette di volere deliberatamente svolgere il suo percorso per immagini attraverso l'esposizione delle opere più significative. Egli scrive: "O non è forse la mia una rassegna dei 'capolavori'?" in tal modo ci fornisce la chiave di lettura delle scelte operate nel vastissimo repertorio esplorato».

Frugoni fu tra i primi in Italia a parlare di Aby Warburg, il grande storico dell'arte tedesco al quale si deve il motto: «lo storico è un profeta volto all'indietro». Sfolgiando queste pagine, scritte quando Brescia era ancora ferita dalle macerie della guerra, si ha la convinzione che il motto warburghiano sia la migliore definizione di Frugoni stesso.

Ilario Bertoletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scultura La bellezza e l'anima del marmo



Lomartire
L'autore esprime la convinzione di rivolgersi anche alle persone comuni

L'opera

● L'opera è tratta da una serie di lezioni che Arsenio Frugoni aveva tenuto a Brescia quando era insegnante al liceo Calini, mai pubblicate e arricchita con i volumi precedenti

● Il libro è edito da casa editrice **Morcelliana**

